

Cristina Meini

Giovani forme  
di conoscenza,  
Wikipedia.  
Tra saperi vecchi  
e nuovi

*Estratto da*

Ugo Cardinale, Dario Corno

**Giovani oltre**

*Rubbettino*

## Giovani forme di conoscenza, Wikipedia. Tra saperi vecchi e nuovi<sup>1</sup>

CRISTINA MEINI

UNO DEGLI OBIETTIVI PRIMARI del sistema educativo deve essere la trasmissione di conoscenza. Non l'unico, evidentemente, ma tra i più importanti sì.

Questa affermazione di esordio, mitigata dalla precisazione successiva, è apparentemente poco problematica, ma potrebbe facilmente diventare più controversa. Cosa si intende, infatti, per "conoscenza"? Seguendo una precisa linea epistemologica, con questo termine intendo credenze vere, che corrispondono cioè alla realtà esterna. Affinché si parli di conoscenza in epistemologia viene tipicamente imposto l'ulteriore vincolo della giustificatezza: conoscere significa possedere credenze vere giustificate; non vere per caso, dunque. Sono d'accordo. Ma nel trattare specificamente di epistemologia *sociale*, vale a dire nel concentrarmi sulla trasmissione di conoscenza, mi localizzerò sul criterio della verità (cfr. Goldman, 1999). Volendo utilizzare un'immagine, la scuola è un luogo ove i bambini o i ragazzi pongono domande e chiedono risposte, e queste risposte devono mirare a essere corrette, a corrispondere al *vero*. In una versione meno idealizzata, anche in assenza di troppe domande l'insegnante racconta *fatti*, cose *vere*. Solo così si possono fornire allo studente strumenti per

1. Desidero ringraziare Daniela Tagliafico, che mi ha aiutato nella ricerca delle voci lessicali, Marco Billò, che mi ha aiutato a valutare la voce "Teoria della relatività", e Alfredo Paternoster, che ha letto e commentato l'articolo.

affrontare il mondo: se credo sistematicamente cose false, i miei comportamenti nei confronti dell'ambiente saranno spesso inadeguati (o adeguati per caso), e prima o poi mi reheranno danno.

Tutto questo sembra senso comune, e probabilmente lo è. In alcuni ambienti filosofici, e più in generale in buona parte delle scienze sociali, prevale tuttavia un'altra concezione della conoscenza. Costruttivisti, postmodernisti e pragmatisti vari si sono mostrati perlomeno scettici nei confronti della verità oggettiva. Secondo un'interpretazione diffusa, che certo non esaurisce ogni forma di relativismo epistemico ma che è la sola che considereremo in questo contesto, non esiste una verità indipendente dalla prospettiva in cui la si osserva e dipendente solo da come è fatto il mondo. La verità è un prodotto della costruzione sociale, qualcosa di "creduto stabilmente". La sensazione di chi invece difende una nozione oggettiva di verità è che la verità di questi scienziati sociali sia semplicemente qualcosa di diverso: come osserva H. Putnam (1978, pp. 108-109), se "vero" significasse solo "creduto stabilmente" non avrebbe senso chiedere "Garantisco che *P* è creduto stabilmente, ma è vero?". Ma questa domanda non è vacua, pertanto "vero" e "creduto stabilmente" non sono sinonimi. Da una prospettiva leggermente diversa, Rorty ha sostenuto che nella sua accezione comune "vero" significa "ciò che si può difendere contro tutti coloro che non la pensano così" (1979, p. 308). Se così fosse, tuttavia, non potrebbero esserci realtà non ancora conosciute, perché nessuno le difende. Viceversa, per fare esistere qualcosa basterebbe crederci. Niente DNA prima del Novecento, quindi, ma tante armi di distruzione di massa in Iraq.

Come già sottolineato, non è questa la sede per una critica a posizioni relativistiche che pur non condivido (ma si veda Marconi, 2007). Intendo invece sostenere che gli stessi studenti non siano, in linea di principio, interessati a verità relative: come osserva Goldman (1995; 1999, p. 3), essi non

pongono domande per sapere che cosa pensa l'insegnante, ma per sapere cosa è vero, nel senso di cosa riflette la realtà. Ciò nonostante, il relativismo può restare una tentazione. Si tratta infatti di un atteggiamento epistemico molto attraente dal punto di vista cognitivo: se la conoscenza è data dall'opinione dominante, allora non serve faticare troppo per perseguire la realtà oggettiva, la verità, perché di verità ce ne possono essere tante. È quindi lecito attendersi che persone non particolarmente preparate all'esercizio della critica siano propense ad adottare un atteggiamento di questo tipo. I giovani, se non adeguatamente assistiti da chi sta loro intorno, tendono ad essere attratti più di altre categorie di persone da queste trappole.

### 1. *Nuove enciclopedie*

È sotto gli occhi di tutti la familiarità dei giovani con Internet. Non può sorprendere, quindi, che alla rete si affidino anche per quanto riguarda i "problemi" posti loro dalla scuola. In particolare, ci interessa indagare l'uso che ne fanno per ottenere informazioni enciclopediche. Dovendo svolgere una ricerca su un certo argomento – o anche solo avendo la necessità o curiosità di capire meglio un concetto di cui si è trattato superficialmente a scuola – perché cercare su vecchie e polverose enciclopedie e non affidarsi invece a una veloce ricerca su Internet, che promette notizie aggiornate, talvolta in tempo reale? Tutto sommato, la tentazione di noi genitori è forte: le enciclopedie tradizionali costano, invecchiano, occupano spazio prezioso; non di secondaria importanza, l'accesso a Internet tendenzialmente non viola le norme sui diritti d'autore. Perché effettuare una ricerca su Internet significa oggi innanzi tutto consultare Wikipedia, l'enciclopedia libera *on line*. In primo luogo, Wikipedia è ormai lo strumento più noto, facilmente consultabile e ricco di notizie. Inoltre, anche utilizzando un motore di ricerca e digitando la voce che si in-

tende consultare si finisce tipicamente, come prima opzione, su Wikipedia. È quindi Wikipedia che ci interessa osservare da vicino.

Attraverso l'esame della "filosofia" di questo strumento e di alcune sue voci significative, si cercherà di capire quanto Wikipedia miri alla trasmissione di una verità oggettiva e quanto questo obiettivo possa davvero essere raggiunto. Il contenuto delle varie voci riflette davvero il parere degli esperti nei vari settori (vale a dire, di coloro che "detengono la verità") o riflette piuttosto opinioni, riflessioni di novizi attenti più alla discussione, al confronto e al consenso che al raggiungimento della verità? Se così fosse, si tratterebbe di uno strumento assai delicato, che occorrerebbe insegnare a utilizzare con attenzione e con il necessario esercizio critico.

## 2. *La breve storia di Wikipedia*

Dalla collaborazione di J. Wales e L. Sanders nel 2000 nacque l'enciclopedia in rete Nupedia. Nonostante il formato innovativo, l'impostazione restava tradizionale in un senso importante. Per poter contribuire alla redazione delle voci occorreva infatti essere esperti – in possesso almeno di un dottorato di ricerca – e ogni voce veniva rivista da collaboratori esperti. L'accuratezza si pagò con la lentezza delle edizioni e il numero esiguo di voci pubblicate, limiti che poco dopo l'uscita di Wikipedia, decretarono definitivamente il declino del "vecchio" strumento.

Nata nel 2001 dall'idea di J. Wales e L. Sanders, Wikipedia è oggi pubblicata in circa 200 lingue e dialetti diversi (ne esistono anche versioni dialettali italiane) e, con i suoi sessanta milioni di consultazioni giornaliere, si presenta come uno dei siti web di maggior accesso.

Il suo nome indica chiaramente che per i suoi autori si tratta di una vera enciclopedia. Il suffisso resta infatti immu-

tato rispetto al nome tradizionale, mentre il prefisso “wiki”, che si riferisce al software utilizzato, nella lingua hawaiana significa “veloce”.

Complessivamente Wikipedia contiene più di 6 milioni di voci<sup>2</sup> ed è stata modificata più di 200 milioni di volte. La versione in lingua inglese è la più completa (1.630.000 voci), mentre la versione italiana, con le sue 267.000 voci, si pone a un livello intermedio rispetto alle altre lingue presenti, tra le circa 509.000 voci tedesche e le 120.000 voci russe. Vicino all'edizione italiana si collocano, come quantità di entrate lessicali, l'edizione olandese (275.000 voci) e quella portoghese (232.000 voci). Questi dati vanno letti con cautela, considerando cioè la conoscenza dell'inglese dei rispettivi lettori. Mentre si può supporre che un ragazzo tedesco o olandese frequenti agevolmente l'edizione inglese, non altrettanto vale – temo – per il ragazzo italiano medio. È per questa ragione che trovo poco significativa l'affermazione che, scrivendo sull'inserito culturale de «Il Sole 24 Ore» di domenica 26 febbraio 2007, il filosofo Tullio Gregory dichiara di condividere con un lettore, secondo cui “l'unica edizione di Wikipedia è quella inglese”. È certamente vero che la versione inglese è più ricca e accurata, ma dal nostro punto di vista ciò è irrilevante. Data la scarsa conoscenza delle lingue straniere degli studenti medi, o almeno la scarsa propensione a utilizzare tale conoscenza, l'uso italiano di Wikipedia è, nella sostanza, limitato alla versione italiana, ed è con questa che dobbiamo fare i conti.

### 3. *Come si costruisce una voce su Wikipedia*

Secondo dati statistici pubblicati nelle pagine introduttive dell'edizione italiana, nel solo mese di novembre 2005 più di

2. Dati raccolti il 4 marzo 2007.

trentamila utenti hanno contribuito alle varie edizioni con un minimo di cinque interventi ciascuno.

Chiunque può intervenire, scrivendo o modificando delle voci. Ci sono tuttavia alcune regole volte a evitare atti di vandalismo o, più in generale, azioni che potrebbero denotare atti di forza da parte di "wikipediani" non in buona fede. Per esempio, qualcuno che tenti di cancellare una versione altrui per più di tre volte in 24 ore può venire temporaneamente allontanato dalla comunità. Analogamente, a seguito di tentativi di introdurre affermazioni oscene o moralmente inaccettabili, gli amministratori possono impedire ulteriori interventi. È chiaro, peraltro, come una persona minimamente esperta di informatica possa aggirare queste e altre barriere, anche solo scrivendo da indirizzi diversi.

Tutte le versioni precedenti – anche quelle oggetto di vandalismo – restano comunque sempre disponibili alla consultazione grazie alla funzione *Cronologia*, facilmente accessibile.

Di altrettanto agevole accesso è la pagina *Wikiquote*, che indica le norme per rispettare il galateo tra gli utenti. Alla prima riga ci viene chiesto di presupporre "il meglio degli altri e la buona fede" ogni volta che è possibile. Se vogliamo rifarci ad antecedenti filosofici, questo significa aderire a una visione reidiana (Reid, 1764), seppur moderata, della testimonianza. In opposizione alla visione lockiana (Locke, 1690), secondo cui non dovremmo fidare nell'opinione altrui, ma dovremmo noi stessi trovare le prove di un fatto, Thomas Reid sostenne che quanto testimoniato sinceramente dagli altri deve essere per noi, in prima istanza, credibile anche in assenza di prove indipendenti, aggiungendo che gli esseri umani hanno una predisposizione innata a dire la verità (principio di *veracità*) e, all'altro estremo del canale comunicativo, alla credulità (principio della *credulità*).

#### 4. Chi scrive e che cosa deve scrivere

Ma veniamo a questioni più vicine al tema della verità. Per scrivere su Wikipedia non è necessario essere “ufficialmente esperti”, vale a dire docenti, ricercatori e nemmeno dottori di ricerca. Occorre invece essere disponibili a veder modificare anche radicalmente i propri interventi, e soprattutto è necessario aderire al “punto di vista neutrale”. Occorre cioè impegnarsi a presentare in modo *obiettivo*, imparziale, i *vari aspetti* di un problema e i diversi punti di vista. È interessante la seguente affermazione, tratta dalla pagina <http://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia>: «Il punto di vista neutrale, di per sé una linea di condotta ‘non negoziabile’, rende chiaro che l’obiettivo dell’enciclopedia è quello di ‘presentare le dispute e descriverle piuttosto che impegnarsi per esse’. Qualora fosse completamente raggiunto, Wikipedia non si troverebbe a essere scritta sulla base di un singolo punto di vista ‘oggettivo’ ma a presentare in modo imparziale tutti gli aspetti di una questione, attribuendoli in modo neutrale ai propri sostenitori».

Nella stessa pagina leggiamo anche che: «Il processo di redazione di Wikipedia presuppone che l’esposizione di una voce a molti utenti conduca, di per sé, all’accuratezza».

Andando a esplorare la pagina dedicata al concetto di “punto di vista neutrale” ([http://it.wikipedia.org/wiki/Aiuto:Punto di vista neutrale](http://it.wikipedia.org/wiki/Aiuto:Punto_di_vista_neutrale)) troviamo un’esplicita dichiarazione di quanto sia importante ricercare il consenso. Approfondendo ulteriormente l’esplorazione accediamo alla pagina “consenso”, che contiene la seguente, significativa frase di esordio: «Wikipedia funziona grazie alla costruzione del **consenso**» (grassetto nell’originale). E due righe sotto: «Quando, malgrado tutti gli sforzi per raggiungere una soluzione condivisa attraverso il compromesso, la discussione sviluppata sulle pagine di discussione fallisce, è necessario ricorrere ad ulteriori meccanismi per ricercare e delineare un con-

senso tra i Wikipediani, ad esempio i sondaggi». Infine, qualche riga sotto: «Il bacino del consenso previene la possibilità che il consenso possa essere forzato da parte di un gruppo ostinato».

C'è un bel po' di confusione in questi concetti. O almeno, per "punto di vista neutrale" mi sarei aspettata qualcos'altro. Mi sarei attesa la ricerca della verità, non solo l'analisi oggettiva delle diverse posizioni. Più che gli esperti, invece, sembra importante il consenso. Sembrerebbe trattarsi di una dichiarazione di relativismo in una versione vicina a quelle sopra esaminate, ma forse non è esattamente così.

Diventa interessante, a questo punto, andare a vedere cosa succede *davvero*. Così, nelle pagine seguenti analizzeremo alcune voci per cercare di capire alcuni aspetti del reale funzionamento di Wikipedia. Abbiamo scelto cinque voci dell'edizione italiana: Teoria della relatività, Pranoterapia, Omeopatia, Matrimonio e Eutanasia. Di ciascuna entrata lessicale sono state esaminate alcune versioni, tipicamente la prima, l'ultima e qualche versione in cui è "successo qualcosa". Le prime tre voci ci permetteranno di verificare il peso dei dati oggettivi, come articoli scientifici e "siti esperti", ma anche di esaminare quale visione della scienza finisca (a oggi!) per prevalere. Le due ultime voci corrispondono a temi di discussione accesa all'epoca dell'indagine, non solo tra gli esperti ma anche nella società. L'obiettivo è in questo caso soprattutto quello di vedere come Wikipedia sia stata capace di recepire temi di attualità, con quale velocità e attraverso quali dinamiche.

Un primo dato generale, relativo all'accuratezza, lo troviamo direttamente nell'edizione italiana dell'opera. Per due settimane tra la fine del dicembre 2005 e l'inizio del gennaio 2006, su iniziativa del settimanale «L'Espresso» nell'edizione italiana di Wikipedia sono stati inseriti appositamente quattro errori nelle voci Alvaro Recoba, Ugo Foscolo, Giovanni Spadolini e Georg Hegel, mentre è stata inserita la voce di un immaginario Poeta Carlo Zamolli. Ebbene, un'ora dopo la

voce "Recoba" era stata corretta, mentre "Hegel" ha richiesto dieci giorni. Le altre tre voci sono state corrette o eliminate solo dopo la pubblicazione del settimanale.

### Teoria della relatività (circa 200 revisioni)

Nell'iniziare l'analisi di questa voce lessicale l'aspettativa è quanto mai negativa. Nell'inserto culturale de «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio 2007 Tullio Gregory scriveva: «[...] si prenda la voce Relatività che presenta su Wikipedia la consueta struttura parcellare e additiva con salti da semplicità a difficoltà insormontabili, quando per esempio introduce *ex abrupto* le equazioni del campo gravitazionale come fossero semplici espressioni algebriche; si legga la stessa voce in *Encyclopaedia Britannica*, su supporto informatico, ove lo svolgimento della voce è sistematico e coerente».

Il commento di Gregory non può essere valutato considerando la versione iniziale (24 febbraio 2004) bozza minimale di 7 righe nelle quali viene scritto che la teoria della relatività si compone in realtà di due teorie (teoria della relatività ristretta e generale) e si presenta un inquadramento storico di tre righe. La nota formula  $E=mc^2$  compare solo a metà 2005, quando la voce si compone dei seguenti paragrafi: Evoluzione della teoria della relatività, Teoria galileiana e Relatività in Einstein. Nei due anni successivi queste mere enunciazioni si concretizzano progressivamente in una voce compiuta. Le pagine sono progressivamente arricchite, tanto nella prospettiva storica quanto in quella teorica. Il 2 marzo 2007 la voce contiene gli stessi tre paragrafi, ma è aumentata l'ampiezza, la ricchezza dei dati e la quantità delle formule. Resta il problema evidenziato da Gregory, che può essere facilmente generalizzato a molte delle voci di Wikipedia e che verosimilmente consegue direttamente dalla modalità di redazione. Di per sé un testo scritto a più mani, in tempi diversi e nel quale ognuno può intervenire non solo con un suo contributo, ma di-

rettamente sul testo dell'altro, si espone inevitabilmente a questo problema. Se poi a scrivere sono persone con livelli vari di *expertise*, vale a dire novizi, appassionati e esperti di diverso grado (per non contare eventuali sabotatori) le cose si complicano ulteriormente.

Per esprimere un giudizio oggettivo ho chiesto il parere di un esperto, che ha effettivamente confermato l'impressione di discontinuità, di salti tra il banale-impreciso e il livello eccessivamente dettagliato. Così, nel discutere la relazione  $E=mc^2$ , gli esempi sono discussi in modo non del tutto corretto, mentre si avverte la mancanza di una descrizione di esperimenti cruciali per la comprensione della teoria. Viceversa, alcuni dettagli sono forse eccessivi. Viene giudicata migliore la voce specifica sulla relatività ristretta, mentre la voce dedicata alla relatività generale torna a soffrire della struttura "a singhiozzo", in cui parti interessanti per un fisico teorico si alternano a parti più confuse. In generale, vi è la sensazione che le voci matematiche siano più utili, fungendo da raccolta di risultati. Pur con le osservazioni critiche qui esposte, restano alcuni dati utili. Innanzi tutto, nessuna delle tre voci esaminate contiene errori, ma solo imprecisioni e salti di difficoltà. Inoltre, le voci scientifiche di Wikipedia sono di fatto consultate dagli esperti, prevalentemente con l'obiettivo di trovarvi velocemente qualche dato che, attraverso una ricerca più tradizionale, sarebbe di più difficile reperimento. Paradossalmente, uno strumento intrinsecamente divulgativo come un'enciclopedia, qualora sia scritto da non esperti (o meglio, non solo da esperti), è utile e utilizzato fruttuosamente dagli esperti che devono "rinfrescarsi la memoria" su temi particolari. I novizi e i curiosi lo usano, ma a loro maggior rischio e pericolo, non essendo in grado di anteporre adeguati filtri critici.

Prima di concludere questo rapido esame, sottolineo come la voce sia corredata dalla bibliografia e da collegamenti a siti scientifici.

## Pranoterapia (circa 70 revisioni)

Volgiamo ora l'attenzione a una pratica scientificamente controversa, la pranoterapia. La prima versione italiana della voce relativa è pubblicata *on line* il 19 ottobre 2004 e contiene due capitoli "sostanziali"<sup>3</sup>: Storia e Tipi di pratica pranoterapeutica. Nella sezione storica si fa riferimento alle ipotesi relative al perché la pranoterapia funziona, sottolineando tuttavia come "nessuna di esse può definirsi scientificamente fondata". Non c'è una preclusione di principio nei confronti della pratica: «La difficoltà maggiore che incontra chi cerca di avanzare interpretazioni sul funzionamento della pranoterapia sta nelle limitate conoscenze di cui oggi si dispone sul funzionamento del corpo umano e soprattutto sul funzionamento della mente».

Il 30 settembre 2005 un nuovo autore compie un vero e proprio blitz, sostituendo la voce allora esistente, ancora caratterizzata da scetticismo nei confronti della pratica pranoterapeutica, con una versione inglese, che 39 minuti dopo viene cancellata. La vecchia versione viene ripristinata, ma 62 minuti dopo lo stesso autore di prima inserisce una versione italiana della sua difesa della pranoterapia, priva di riferimenti bibliografici, che nel giro di un minuto viene di nuovo tolta e ancora ripristinata. Trentasei minuti dopo torna definitivamente la vecchia versione, apparentemente non a opera dello stesso autore (vige la regola che vieta di ripristinare una vecchia versione più di tre volte in 24 ore, ma basta servirsi di un indirizzo diverso). Ci saranno ancora "rivoluzioni" nel dicembre 2006, ma di nuovo si tornerà alla prospettiva scettica.

La versione più recente esaminata (2 febbraio 2007) presenta la strutturazione in due capitoli che abbiamo già visto nella versione dell'ottobre 2004, pur con notevoli arricchimenti.

3. Si intendono "sostanziali" i capitoli che trattano del tema in questione. Altri capitoli, relativi a note, bibliografia e voci correlate, non vengono qui esaminati.

menti del contenuto. Fatto importante, la voce è ora preceduta da un monito dell'editore: «Le pratiche qui descritte non sono accettate dalla scienza medica, non sono state sottoposte alle verifiche sperimentali condotte con metodo scientifico o non le hanno superate. Potrebbero pertanto essere inefficaci o dannose per la salute». Non meno interessante, lo stesso editore evidenzia una scarsa citazione delle fonti, rimandando alla pagina Wikipedia che sollecita a utilizzare le adeguate citazioni, evitando riferimenti generici, evasivi e impersonali («alcuni dicono che...»).

Venendo al contenuto della voce, l'arricchimento non cambia la sostanza dell'approccio possibilista ma fortemente scettico. Se da un lato si aggiungono (scarne, in verità) informazioni su alcune possibili spiegazioni scientifiche dei fenomeni (in particolare, si accenna alla stimolazione delle zone linfatiche e di riflessi nervosi come causa della liberazione di endorfine), dall'altro trovo significativo come in una frase lasciata per il resto immutata un verbo prima al modo indicativo venga trasformato in condizionale: «Attraverso il guaritore l'energia universale si *incanalerebbe*, perciò, nel paziente» (corsivo mio).

In conclusione, una voce che ci si sarebbe attesi controversa si è effettivamente rivelata tale. Opinioni opposte si sono scontrate duramente, ma alla fine sembra essere prevalsa la parte più prudente e documentata. L'impressione del lettore che consultò Wikipedia nel febbraio 2007, insomma, è che la pranoterapia non possa considerarsi scienza.

### Omeopatia (circa 200 revisioni)

Non meno interessante è la voce "Omeopatia". La prima versione, datata 3 dicembre 2004, avverte: «Non esiste alcuna prova scientifica dell'efficacia della cura e tuttavia l'omeopatia è ampiamente diffusa». Il primo aprile 2005 lo scetticismo è più forte e sostenuto da dati precisi: «Non esiste alcuna prova

scientifico dell'efficacia della cura. Hanno dato esito negativo gli studi che hanno sottoposto a verifica l'ipotesi che il trattamento cui il composto omeopatico viene sottoposto possa provocare un effetto "memoria" che consenta al solvente di esercitare lo stesso effetto della molecola che in esso è stata fortemente diluita. Se tali studi avessero prodotto un risultato positivo si sarebbe trovata una base scientifica per la pratica omeopatica». Compare inoltre il riferimento a un controverso articolo comparso sulla prestigiosa rivista «Nature» nel marzo 2005, che costituirebbe l'unica prova scientifica dell'efficacia dell'omeopatia (si noti, di passaggio, che il primo aprile del 2005 già registrava un evento scientifico di marzo!). Si sottolineano i dubbi sull'articolo stesso: alcuni autori lavoravano per una ditta farmaceutica produttrice di prodotti omeopatici.

Qualche mese dopo (7 novembre 2005) il dibattito si accende. Si avverte che la voce è giudicata non neutrale, anche se l'editore chiede di specificare la ragione di questo giudizio. Il tono complessivo è molto duro. A poche righe dall'inizio troviamo quanto segue: «A fronte della sua diffusione, la fondatezza scientifica dell'omeopatia è altamente controversa, sia dal punto di vista della sua efficacia terapeutica, sia per i meccanismi del suo funzionamento, mai spiegati».

Rispetto alla versione di aprile, il sommario (che nella prima versione assoluta non compariva, essendo la voce ancora scarna e senza struttura) è superficialmente molto diverso, ma nella sostanza vengono trattati, arricchiti, gli stessi temi: Origini e principi dell'omeopatia; Potenza: diluizione e dinamizzazione; Fisica dell'omeopatia; Efficacia terapeutica dell'omeopatia; Alcuni rimedi utilizzati in omeopatia. La cosa più interessante da notare è che il capitolo dedicato alla fisica dell'omeopatia corrisponde a quello che in aprile era chiamata "La scienza dell'omeopatia" (corsivo mio).

Rispetto ad aprile c'è inoltre il riferimento a un articolo scientifico pubblicato nel frattempo (agosto 2005) dalla rivista medica «Lancet» e che tende a discreditarla l'omeopatia.

Viene lasciato spazio alla risposta dei sostenitori dell'omeopatia, che contestano la metodologia sperimentale adottata. Citiamo: «Questo studio ha provocato la risposta da parte degli omeopati che contestano la mancata osservanza delle regole dell'omeopatia, che curerebbe le cause e non i sintomi della malattia, e sollevando dubbi sull'imparzialità dei ricercatori che (secondo questa ipotesi) potrebbero essere stati spinti a trarre quelle conclusioni per ragioni altre rispetto ai risultati scientifici. In particolare si contesta la procedura, osservando che la scelta degli studi da confrontare potrebbe essere stata fatta *ad hoc* per ottenere questo risultato. Inoltre alcuni sostengono che risultati del genere dovrebbero portare ad intensificare gli studi piuttosto che ad interromperli». Questo stesso paragrafo è sostanzialmente conservato nell'ultima versione analizzata, datata 2 marzo 2007. Vi compare tuttavia un'importante aggiunta, che rappresenta una contro-obiezione dei detrattori dell'omeopatia: «La risposta a tale affermazione da parte di larga parte della comunità medico scientifica è stata che nessun'altra pratica della medicina verrebbe ancora studiata dopo risultati analoghi (ovvero poche o nessuna evidenza scientifica dopo due secoli di esperimenti, dei quali almeno 50 con metodi moderni) e che quindi, per quanto sia caratteristica delle verità scientifiche essere non definitive, sarebbe uno spreco finanziario con fondi pubblici altre ricerche in questo campo».

Sempre relativamente alla versione più aggiornata compare un ricco e interessante inquadramento storico, giudicato necessario per meglio comprendere la pratica in questione. Ne emerge che Hahnemann, che a cavallo tra Sette e Ottocento per primo enunciò i principi omeopatici, era già contestato dai suoi contemporanei. Anche qui la presentazione è molto precisa. Ciò che non piaceva ai medici dell'epoca non era tanto la legge dei simili, che insieme all'idea della diluizione è probabilmente considerata oggi la base della pratica, ma il *soggettivismo* intrinseco al nuovo approccio omeopatico: «Il rico-

noscere come rilevanti solo i sintomi esperiti dal paziente riduceva la malattia a uno stato puramente soggettivo; la negazione delle cause materiali della malattia andava contro convinzioni forti sulla natura della malattia». Uno scontro in piena regola tra Romanticismo e Illuminismo, in cui le simpatie dell'autore (anzi, degli autori) della voce emerge senza ambiguità lungo tutto il resto della voce. Così recita infatti l'esordio del paragrafo sull'efficacia terapeutica dell'omeopatia: «Allo stato attuale, nessuno studio scientifico, pubblicato su riviste di valore riconosciuto ha potuto dimostrare chiaramente che l'omeopatia presenti una seppur minima efficacia per una qualsiasi malattia».

### 5. *Un primo bilancio*

Il nostro minuscolo campione non ci permette certo di trarre conclusioni generali, ma ci consente di fare alcune osservazioni interessanti, da vagliare ulteriormente in un contesto più ampio.

Innanzitutto, non abbiamo trovato palesi falsità. Al contrario, la voce scientifica si è mostrata, seppur discontinua, non priva di elementi positivi, e in generale non mancano riferimenti bibliografici e collegamenti a siti scientificamente seri.

Abbiamo invece trovato un intenso dibattito, caratterizzato da qualche "sommovimento" o "rivoluzione". Sempre in riferimento al nostro esiguo campione, tuttavia, possiamo notare come tali "sommosse" siano state respinte, e le voci siano state piuttosto ampliate, arricchite di riferimenti storici e teorici. Quello che era il punto di vista iniziale, insomma, è rimasto sostanzialmente tale. E, aggiungo, nei tre casi esaminati si tratta di un punto di vista epistemologicamente prudente.

## 6. *Il dibattito pubblico su temi "caldi"*

Vogliamo ora affrontare un diverso tema, o meglio continuare la nostra analisi da una prospettiva mutata. Le domande che ci interessa porre sono di questo tipo: quando c'è un dibattito pubblico Wikipedia lo riflette? Se sì, con quanta prontezza? E riesce a mantenere il punto di vista neutrale?

### Matrimonio (circa 300 revisioni)

Il 3 marzo 2007, data dell'ultima versione consultata della voce "matrimonio", in Italia si discute molto di matrimoni e unioni civili. Il progetto di legge sui Dico è in palese difficoltà dopo la crisi del governo Prodi di fine febbraio, lo scontro politico resta acceso e tra la gente se ne parla parecchio. Wikipedia riflette il momento?

La voce "matrimonio" compare in una prima versione il 12 agosto 2005, e si tratta di una traduzione della voce inglese. Addirittura la maggior parte del testo resta in inglese anche nell'edizione italiana. Andando all'edizione più recente, quella appunto del 3 marzo 2007, vediamo comparire temi che fino a un anno prima (2 marzo 2006) erano assenti.

Innanzitutto l'incipit: «Nella maggior parte delle culture il matrimonio è un legame fra un uomo e una donna allo scopo di formare una famiglia. Si parla in questo caso di matrimonio eterosessuale e monogamo, ma vi sono, ed hanno avuto relativa diffusione, anche matrimoni poligami, nei quali il legame riguarda più di due persone, e matrimoni omosessuali o gay, nei quali i contraenti appartengono al medesimo genere sessuale». Come non vedervi un riflesso del dibattito civile?

Sempre con un occhio ai Dico, notiamo che a fronte di un paragrafo dedicato nel 2006 ai matrimoni omosessuali abbiamo ora i seguenti paragrafi: Matrimoni omosessuali, Unioni civili, Il matrimonio civile in Francia. Significativi anche l'inizio di altri due paragrafi:

- Definizione di "matrimonio": "Le definizioni del matrimonio variano storicamente sia fra le culture che all'interno delle culture medesime".
- Scopo del matrimonio: "Il fine del matrimonio è oggetto di acceso dibattito".

Nella versione del 2006 non comparivano paragrafi così specializzati, ma alla più generica voce "Definizione, motivazioni e funzione" si trovava quanto segue: «Il fine del matrimonio è oggetto di acceso dibattito in molte culture: secondo alcuni il matrimonio dovrebbe essere ristretto alle unioni tra un uomo e una donna i quali possono generare figli per poi educarli ed introdurli nella società, mentre secondo altri, che non riconoscono la finalità biologica come primaria preferendo dare priorità ai valori emotivi individuali, la finalità dovrebbe individuarsi nell'esigenza di ottenere rispetto formale e sociale per i contenuti sentimentali dei coniugi. Secondo quest'ultima linea si dovrebbero considerare matrimoni di pari dignità anche le unioni omosessuali ed altri tipi di unione». Quello che qui compare come un'opinione un po' bizzarra nella versione più attuale è un dato di fatto.

In conclusione, volendo formulare un giudizio sul tono della voce occorre evidenziare il mantenimento di un punto di vista oggettivo, laico e multiculturale (sono infatti descritte, senza alcuna valutazione etica, pratiche appartenenti a culture e tempi diversi). Riguardo in particolare alla laicità, abbiamo quindi una significativa presa di distanza dalla propaganda contro le unioni di fatto esercitata con grande forza dalla Chiesa cattolica e da buona parte del mondo politico. L'altra caratteristica che emerge con estrema chiarezza è, ancora una volta, la capacità dello strumento di registrare gli eventi con estrema velocità, praticamente in tempo reale.

## Eutanasia. (circa 600 revisioni)

La prima versione della voce "eutanasia", datata 22 aprile 2005, consta di sole 4 righe, che definiscono il concetto e presentano i due schieramenti di opinione. Il 19 settembre compare una voce ben più ricca, strutturata in capitoli relativi alla storia, alla legislazione e alle prese di posizione etiche. Per quanto riguarda la sfera religiosa, si parla di un'eutanasia attiva nei confronti di Cristo e vengono presentate le considerazioni etiche della Pontificia Accademia, che assolve la scelta, in caso di morte imminente, di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita.

A fronte di un paragrafo dedicato alla legislazione italiana e all'ordinamento mondiale, non vi è invece una sezione specifica per le posizioni della Chiesa. Essa è invece presente in un'edizione del 4 ottobre 2006, che riferisce che «La Chiesa cattolica è schierata molto nettamente contro l'eutanasia attiva». Questa edizione ci pare interessante perché in quelle settimane ferveva il dibattito intorno al caso di Piergiorgio Welby, malato terminale di distrofia muscolare, che il 22 settembre 2007 in una lettera aperta indirizzata al Presidente della Repubblica Napolitano chiedeva il riconoscimento del diritto all'eutanasia. Questa notizia è già presente nell'enciclopedia *on line*, con tanto di collegamento alla lettera di Welby e alla risposta di Napolitano. Il 20 dicembre Welby veniva aiutato a morire, e nell'ultima edizione considerata, del 25 febbraio 2007, questo avvenimento e il dibattito intorno a esso suscitato trovano ampio riscontro. Un intero paragrafo è dedicato a quattro casi controversi, uno dei quali è Piergiorgio Welby (per il quale una voce dell'enciclopedia era stata creata il 26 settembre 2006).

## 7. Conclusioni

Anche queste due ultime voci sono risultate ben documentate e relativamente omogenee, ben divise tra una parte storica e una parte più prettamente sociologica. In questo caso non si trattava di aderire a una realtà, di scoprire il vero, ma di dibattere e confrontarsi. E il dibattito c'è stato, particolarmente intenso nei momenti salienti, a testimoniare la capacità di questi strumenti di reagire pressoché in tempo reale. Nei due casi esaminati, senza estremismi.

Avendo sottolineato l'ampiezza del dibattito e del confronto occorre tuttavia citare due eccezioni, relative a voci che non state qui trattate. La voce "verità" contiene solo una cinquantina di versioni, e a ben guardare l'ultima versione non differisce in modo essenziale dalla prima. La voce "libertà" conta invece un centinaio di versioni, è stata creata solo un anno fa ed è ancora allo stato di abbozzo.

Ma veniamo alla domanda cruciale: va bene usare Wikipedia? Non intendo sottostimare il problema che può derivare dal lasciare un'enciclopedia in mano ai non esperti, talvolta, forse, in mano ai novizi, ai fanatici, in generale a persone che si celano dietro l'anonimato. Ma, in una formula, devo ammettere: pensavo fosse peggio!

Probabilmente in una situazione come questa è importante la presenza di un vastissimo numero di punti di vista. Certo, per dirla in una battuta, se Nupedia avesse funzionato sarebbe stato meglio, avremmo avuto articoli più corretti, concettualmente e stilisticamente omogenei. Ci sono buone e ovvie ragioni per preferire la parole degli esperti, ma avendo a che fare con autori che non necessariamente lo sono è comunque meglio averne tanti. Prima di tutto, perché è probabile che qualche esperto ci sia. In secondo luogo, perché una grande quantità di persone che possiamo considerare "semi-esperte" è in qualche modo una garanzia di esercizio critico. Non sto affatto cedendo alle tentazioni relativistiche, è ben al-

tro ciò che voglio sostenere. La presenza di tante persone è un bene non perché è possibile contarle e dall'opinione maggioritaria trarre *ipso facto* la verità. È un bene perché diviene più probabile che informazioni errate vengano bloccate. Certo, non è affatto *necessario* che sia così, e probabilmente qualche leggenda metropolitana, qualche falsa scienza o così via è passata per Wikipedia e continuerà a passare. Ma, come abbiamo visto dal nostro (minimo) campione, sembra che la prudenza prevalga.

Prima di concludere voglio evidenziare qualche ulteriore elemento in favore dell'enciclopedia *on line*.

Non penso certo che una buona strutturazione del sapere sarebbe in grado di trasformare in una buona opera un'enciclopedia con contenuti pessimi, e tuttavia ritengo che la struttura ipertestuale sia, se ben sfruttata, un valore aggiunto. La possibilità, ampiamente sfruttata in Wikipedia, di rimandare a pagine correlate per approfondire determinati concetti, permette almeno in linea di principio una migliore coesione delle conoscenze, sempre che il lettore sia in grado di non perdersi nella rete associativa. Questo vantaggio, si noti, vale per qualsiasi testo in formato elettronico, non necessariamente *on line*. Non è un caso che siano ormai molto diffuse versioni su cd-rom di dizionari ed enciclopedie.

Analogamente, ogni opera in formato elettronico rende possibili modalità di ricerca impensabili sul formato cartaceo (la cui fruizione è invece ben più piacevole). Prettamente legato alla modalità di redazione dell'enciclopedia *on line*, invece, sono le possibilità offerte dalla funzione Cronologia, strumento che potrebbe essere prezioso per chi si occupi da diverse prospettive di trasmissione della conoscenza.

Infine, non è da sottovalutare la velocità con la quale Wikipedia sa registrare gli eventi, che per certi temi è più importante di altri ma che, pur di non abbassare lo standard qualitativo, è comunque sempre un bene. Soprattutto per il lettore non completamente provveduto, che sa che un evento

appena recepito può non essere raccontato in maniera ottimale ed è quindi in grado di "tarare" l'informazione, confidando nel fatto che, nel giro di qualche giorno o settimana, troverà una versione migliore. A volte la lettura di Wikipedia deve diventare come la lettura del giornale, e il lettore lo deve sapere. Non ci vedo nulla di male.

### Bibliografia

- AA.VV., *Wikipedia*, [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)
- GOLDMAN A., "Education and Social Epistemology", in NEIMAN A. (a cura di), *Philosophy of Education*, Philosophy of Education Society, Urbana Ill. 1995
- GOLDMAN A., *Knowledge in a Social World*, Oxford University Press, Oxford 1999
- GREGORY T., "Il sapere a portata di clic", in «Il Sole 24 Ore», 2007
- LOCKE J. *Essay on Human Understanding*, 1690; trad. it. *saggio sull'intelletto umano*, UTET, Torino 1971
- MARCONI D., *Per la verità*, Einaudi, Torino 2007
- PUTNAM H., *Meaning and the Moral Sciences*, Routledge & Kegan Paul, Boston 1978
- REID T., *An Inquiry into the Human Mind*, 1764, in *Inquiry and Essays*, Hackett, Indianapolis 1983
- RORTY R., *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton 1979; trad. it., *La filosofia e lo specchio della natura*, Bompiani, Milano 1986

Finito di stampare nel mese di novembre 2007  
da Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali  
per conto di Rubbettino Editore Srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)